

GINO ROSSINI
UN PROFILO UMANO, UNA TESTIMONIANZA CIVILE
DA SOTTRARRE ALL'OBLIO



La ricorrenza del 70° anniversario della scomparsa del primo Sindaco elettivo del secondo dopoguerra, Gino Rossini, è stata, sin dall'inizio cantiere, concepita al di fuori di qualsiasi intento celebrativo. Bensì come opportunità, sia pure all'interno di una rievocazione della figura, umana e pubblica, di approfondimento del contesto generale in cui è venuta ad operare. Non insisteremo mai a sufficienza sulla circostanza degli scenari attuali contraddistinti dalla tendenza prevalente a considerare la quotidianità avulsa dal passato. Forse perché lo si ignora e/o perché si ritiene inutile salvaguardarlo nella sua profondità storica, come base di partenza di qualsiasi analisi del presente e di prefigurazione del futuro .

Gira così! Una new wave che dilaga, soprattutto nell'opinione pubblica, nel modo di rapportarsi "nelle reti social", nel modo di manifestare un pensiero critico quasi scevro da una documentata conoscenza.

Ecco perché le ricorrenze correlate a protagonisti della vita pubblica devono assolvere prioritariamente alla contestualizzazione del profilo all'interno dello scenario in cui si trovarono ad esprimere la loro testimonianza.

E' questa una precipua sollecitudine di chi si occupa di divulgazione; ma che deve metter in campo anche le istituzioni locali.

Nella fattispecie è sicuramente da apprezzare il coinvolgimento del Comune di Cremona che ebbe Gino Rossini, per un breve periodo ma in un contesto molto significativo, al proprio vertice.

D'altro lato, se si avrà la bontà di leggere approfonditamente la scheda che Giuseppe Azzoni ha predisposto, non ci sarà difficoltà alcuna a concludere che, un po' come in chimica, nulla si crea, nulla si distrugge e tutto si trasforma, nella vita comunitaria i rimandi al passato dovrebbero costituire esercizio fecondo e costante.

Abbiamo anticipato che approfondiremo oltre che il tratto umano e politico di Rossini, soprattutto il profilo istituzionale. Pure gli attuali sono scenari non esattamente facili, anche se imparagonabili a

quelli in cui il Sindaco socialista, espressione della convergenza antifascista, fu chiamato a fare la sua parte.

Uno dei capitoli, in cui si articola la documentata ricerca di Giuseppe Azzoni, si intitola “Operare perché la città si riprenda”; a testimonianza dell’ansia che settant’anni fa pervadeva le cosapevolezze della classe politica cremonese di archiviare le rovine del regime e della guerra e di puntare alla ricostruzione in chiave di maggiore giustizia sociale. Che, come si avrà modo di percepire, faceva leva sulla modernizzazione e sulla messa in campo delle risorse umane e delle potenzialità del lavoro e dell’intrapresa locale.

Non è certamente un caso che, in quello scenario deprimente, saranno le espressioni resistenziali ad individuare nuovi volani, come le attività fieristiche, in grado di determinare un progetto espansivo e di sviluppo. Sarebbe nato (dovrebbe saperlo anche l’attuale vertice che, invitato alla celebrazione, ha gentilmente declinato) l’Ente Fiera di Cremona. Che, per oltre mezzo secolo, ha costituito una delle dorsali di sviluppo dell’economia e delle eccellenze del territorio.

Nulla rimane immutabile. Ne è testimonianza lo scenario un po’ mosso che connota le attuali coordinate economiche e sociali del territorio. La morale che vorremmo trarre dalla rivisitazione di Rossini e del ciclo in cui si trovò ad operare è che, pur a distanza di molti anni, la comunità nel suo insieme non deve mai perdere di vista il superiore bene comune, il valore della coesione, la capacità di lungimiranza.

L’AMMINISTRAZIONE DEL SINDACO LUIGI ROSSINI NEGLI ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE DI CREMONA (1946 – 1948)

(Ricerca di Giuseppe Azzoni – Dicembre 2008)

Poco meno di un anno dopo la Liberazione, il 24 marzo 1946, hanno luogo a Cremona le prime elezioni libere del dopo regime. Si elegge il Consiglio comunale del capoluogo, così come nelle cinque domeniche tra il 10 marzo ed il 7 aprile si vota in altri 78 Comuni della provincia. Per la prima volta nella storia del Paese votano finalmente anche le donne. Sono 40 i consiglieri spettanti al Consiglio comunale di Cremona. Di essi 14 eletti sono socialisti: Boldori Dott. Giuseppe Comunardo (in seguito deceduto e sostituito da Veziro Castiglioni il 7.10. 47), Brugnoli Ing. Ettore, Calatroni Avv. Bruno, Caporali Giovanni Ernesto, Chiappari Dott. Ferruccio, Ferragni Avv. Gaetano, Fezzi Prof. Pietro, Gamba Davide, Granata Carlo, Maggi Dismo, Rossini Luigi, Sgarbazzini Ferruccio, Verzeletti Arturo e Zappieri Ugo. Il PSIUP è il primo partito con 13.210 voti.

I democristiani, con 13.016 voti, ebbero anch’essi 14 consiglieri: Antonelli Prof. Giuseppe, Duranti Gino, Formis Angelo, Leggeri Ing. Luigi, Mancini Santina, Persico Prof. Gaetano, Pettenazzi Dott. Angelo, Reggiani Dott. Carlo, Rizzi Leone, Rizzi Avv. Ottorino, Squintani Avv. Antonio (che, essendo deceduto, sarà sostituito da Ferdinando Gastaldi il 24.5.1947), Telò Mario, Verona Ing. Pietro e Vezzini Maria.

Nove gli eletti comunisti, con 9.177 voti: Bernamonti Dante, Cabrini Dante, Cortese Prof. Francesco (poi deceduto e sostituito da Ugo Cavana il 7. 10. 47), Gaeta Giuseppe, Giudici Valentino, Maffezzoni Dott. Angelo, Marabotti Angelo Giuseppe, Orsini Mario, Pugnoli Dott. Stefano.

Un consigliere, Dotti Vittorio, ebbe “Alleanza Repubblicana”, la cui lista rappresentava il PRI ed il Partito d’Azione ed aveva conseguito 1.393 voti.

Un consigliere toccò alla lista “Democratici Italiani” (monarchici), con 1.377 voti: Bongiovanni Avv. Giuseppe.

Infine un Consigliere, Galletti Prof. Alfredo, toccò al Partito Liberale che aveva avuto 1.218 voti. Il Comune, privato per oltre un ventennio di autonoma rappresentatività e vitalità, già con la Giunta Calatroni nominata dal CLN aveva iniziato con grande vigore ad affrontare i drammatici problemi di una città stremata dal disastro bellico, pur in presenza dei grossi limiti oggettivi dati dalla situazione e di quelli giuridico - istituzionali essendo il potere pubblico in mano al Governo Militare Alleato (AMG) fino al gennaio 1946.

Quelle elezioni furono un momento di eccezionale rilievo nel chiamare i cittadini a sentirsi partecipi della vita della propria comunità e nel dare alla Istituzione comunale legittimazione piena, responsabilità e rappresentanza in una aperta libera dialettica tra le diverse forze politiche.

I. Caratteri, stile, interventi del Sindaco Rossini

La prima seduta consigliare, chiamata ad eleggere il Sindaco e la Giunta, ha luogo il 9 di aprile, alle ore 21, è aperta dal Sindaco uscente Bruno Calatroni e quindi è presieduta dal “consigliere anziano” Ernesto Caporali. Ambedue, come faranno poi Bernamonti, Squintani e Dotti nei loro interventi, sottolineano la fortissima valenza democratica del voto popolare appena espresso e ricordano, anche col nome del martire Attilio Boldori, come l'autonomia comunale fu soffocata a Cremona come in tutta Italia con la violenza. Quindi richiamano i grandi bisogni sociali per i quali la popolazione guarda al Comune e molto si attende da esso. Per rispondere a quella aspettativa, dicono, vanno cambiate le normative instaurate dal regime e superate le enormi difficoltà oggettive e politiche che limitano fortemente le possibilità operative del Comune. I vari gruppi consiliari esprimono quindi le diverse posizioni rispetto alla scelta del Sindaco ed alla formazione della maggioranza di Giunta. La maggioranza risulta composta dal PSI e dal PCI, mentre la DC, che aveva partecipato alla Giunta del CLN, dichiara una “opposizione non sistematica” e di votare scheda bianca. Il voto per il Sindaco ha questo esito: presenti e votanti 38 consiglieri, Luigi Rossini è eletto con 22 voti (tutti quelli della maggioranza tranne evidentemente il proprio). Un voto ciascuno va a Calatroni ed a Ferragni, 14 le schede bianche.

La stessa maggioranza elegge subito dopo la Giunta, che risulta composta da Bruno Calatroni, Dante Bernamonti, Stefano Pugnoli (che sarà l'Assessore delegato), Valentino Giudici, Carlo Granata ed Ettore Brugnelli; supplenti: Ferruccio Chiappari e Mario Orsini.

Il nuovo Sindaco fa una sobria dichiarazione con la quale ringrazia gli elettori ed i consiglieri, rende onore, facendo per tutti i nomi di Matteotti e di Boldori, a chi, “di ogni parte ideale”, è caduto o ha sofferto durante l'oppressione fascista, a chi ha subito la prigionia in Germania, a chi ha combattuto nella Resistenza ed ha dato vita al CLN a Cremona, a chi - Calatroni e la sua Giunta - si è fatto carico della pesante responsabilità comunale subito dopo il 25 aprile. Rossini dichiara di sentirsi in piena continuità con Amministratori del passato come Garibotti, Boldori, Chiappari, Botti, Pozzoli. Auspica un comune impegno, pur nella diversità di posizioni, della maggioranza e della minoranza. Con quest'ultima intende avere un positivo rapporto per il bene della città. Richiamate le principali questioni aperte per il nostro Comune, conclude con le parole: “affronteremo i nostri compiti col cuore, con entusiasmo, con passione, soprattutto con onestà”. Frase che mi sembra emblematica della personalità del nuovo Sindaco.

Della figura di Luigi Rossini altri tratteggiano, in questa occasione, gli aspetti umani, il coerente passato morale ed ideale, l'antifascismo e la militanza socialista. Questa mia comunicazione, una ricerca basata essenzialmente sui verbali del Consiglio comunale, è dedicata al Rossini Primo Cittadino ed Amministratore comunale. Quindi alla complessiva attività della Amministrazione del Comune di Cremona nei tre anni, dal 1946 alla fine del '48, in cui egli è stato Sindaco. Come è noto Rossini ha potuto espletare il mandato dapprima con una presenza incisiva e continua mentre una successiva fase l'ha visto gravemente malato. Infatti egli sarà costretto a letto e poi ad un lungo ricovero ospedaliero nella vicina Brescia. La malattia, un crudele lascito della guerra '15-18, si concluderà con la sua morte. Aveva 48 anni essendo nato il 27 dicembre del 1899.

Rossini aveva sempre presieduto il Consiglio, riunito con molta frequenza, dalla sua elezione fino alla seduta del 7 ottobre 1947. C'era stata una interruzione della cadenza delle riunioni consiliari nel primo trimestre del '47, interruzione che Rossini stesso, rispondendo a chi se ne lamentava, giustificò con le parole "per le mie precarie condizioni di salute...". Ed aveva poi ripreso fino appunto all'ottobre successivo. Dalla riunione del 14 ottobre '47 il Consiglio verrà presieduto dall'assessore delegato Stefano Pugnoli e i verbali in più occasioni annoteranno che le condizioni di salute impediscono al Sindaco la presenza. E' nella seduta del 9 marzo 1948 che il vicesindaco Pugnoli ne annuncia il ricovero a Brescia. Si può senz'altro affermare che nel periodo della malattia Rossini si tiene comunque informato, si mantiene permanentemente in contatto coi collaboratori, segue ed ispira per quanto gli è possibile l'attività comunale complessiva e le scelte relative. Egli non trascura neppure il rapporto con l'opposizione, come attestano suoi messaggi di cui parlano in aula i destinatari Dotti ed Ottorino Rizzi.

L'attività del Comune prosegue anche in questo periodo assai intensa e con continuità rispetto alle impostazioni date quando il Sindaco era presente. E' dunque corretto e moralmente doveroso parlare di Amministrazione del Sindaco Rossini anche per il periodo della sua malattia. Va ancora detto che Rossini aveva anche scritto una lettera di dimissioni indotta dalle sue condizioni di salute. Ne parla Pugnoli presiedendo la seduta (segreta) di Consiglio del 18 maggio 1948, comunicando anche che con una missiva successiva lo stesso Sindaco (presumibilmente recependo pressanti richieste in questo senso di compagni e colleghi) pregava la Giunta di "sospendere ogni provvedimento circa le dimissioni, riservandosi ulteriori comunicazioni").

*

Cercherò quindi di tratteggiare l'operato di Rossini parlando della complessiva attività della sua amministrazione. Ed a questo proposito è indispensabile considerare che il Comune, a fronte di problemi davvero immani, si trovava senza soldi, con molti debiti e con pochissimi poteri. Vigevano infatti ancora le leggi ultra centraliste volute dal fascismo nel rapporto tra Stato (rappresentato da Prefetture onnipresenti ed invadenti) ed Enti locali, mentre la Costituzione era di là da venire...

Drammatici bisogni premevano, la gente si aspettava moltissimo dal Comune e dal Sindaco, ogni giorno una vera e propria moltitudine bussava al suo ufficio rappresentando situazioni di miseria, disoccupazione, malattie, sfratti e chi più ne ha più ne metta....

In questo clima si svolgeva dunque l'impegno del Sindaco Rossini. In Consiglio, nel periodo in cui poté presiederlo, sono numerose le occasioni in cui prende la parola.

Tratta di argomenti generali come, con particolare solennità, la proclamazione della Repubblica (Consiglio comunale - di seguito CC- del 13.6.46) o la commemorazione di Giuseppe Mazzini con il Consigliere Dotti (CC 5.11.46) .

Interviene sulla polemica del PSI verso Caporali alla vigilia della creazione del PSLI, dicendo di non volere entrare nel merito di vicende di partito e comunque parlando con rispetto di Caporali (CC 18.11.46).

Sottolinea la necessità che rapidamente si concretizzino le autonomie comunali e regionali, in ciò concordando con una mozione del democristiano Rizzi (CC 15.4.47). Il principio della autonomia del Comune è anche al centro del rigetto, sostenuto da lui con tutto il Consiglio, della imposizione governativa del Segretario comunale (CC 2.5.47).

A proposito dei disordini avvenuti a Cremona nel giugno 47 dice il Sindaco: "disapproviamo che l'Uomo Qualunque non abbia potuto tenere il proprio congresso" ma non riteniamo che si sia trattato di una "azione ostile organizzata da altri partiti". Quello che mi risulta è che "si sono visti uomini noti per aver fatto del male durante l'occupazione tedesca". La questura - prosegue - ha operato bene evitando che la situazione degenerasse ulteriormente.... Bisogna essere costruttivi, collaborare per uscire da un clima di eccessive tensioni e non aumentarle, come fa una parte della stampa "soffiando sul fuoco". Noi non perseguiamo nessuno, anzi abbiamo persino aiutato qualche ex repubblicano perché va restaurato un clima sereno. Le provocazioni vanno evitate e gli elementi violenti vanno isolati (CC 13.6.47).

In altra occasione Rossini porta la deplorazione del Comune sui gravi fatti avvenuti in Sicilia, da Portella delle Ginestre in avanti; si cerca, dice, di stroncare la lotta al latifondo usando la criminalità (CC 26.6.47).

Frequenti gli interventi di Rossini sulla azione da portare avanti contro il gravissimo problema della disoccupazione: in proposito lancia un programma straordinario di lavori pubblici e di edilizia economica (CC 19.6.46). Sottolinea con una invettiva la intollerabilità di certe situazioni abitative: "... In Cremona vi sono case che non sono abitazioni per le famiglie ma agglomerati più adatti alle bestie che agli umani". Con grande equilibrio Rossini precisa che si prende impegno di fare tutto il possibile "senza però illudere nessuno". Annuncia quindi la convocazione da parte del Comune di tutte le forze sociali per vedere come affrontare queste problematiche.

Il Sindaco porta un contributo anche sul delicato problema delle nuove assunzioni in Comune e delle epurazioni, che vi erano state subito dopo la Liberazione verso funzionari compromessi pesantemente col fascismo e sulle quali erano in atto ricorsi e revisioni.

Egli parla ancora del personale in occasione della importante revisione della pianta organica (CC 7.6.47) e di alcune difficili vicende sindacali.

*

Sui rapporti politici tra le forze consiliari gli interventi di Rossini, specie nei confronti della minoranza e della DC in particolare, sono caratterizzati da fermezza, moderazione ed apprezzamento per ogni contributo positivo, anche se in alcune occasioni non risparmia qualche puntata polemica. Lo stile di Rossini, volto al pacato ragionamento, alla sincerità, al richiamo alla collaborazione rispetto ai drammatici problemi della gente, emerge particolarmente in alcune occasioni. Come quando riferisce sulla azione del Comune verso i ceti benestanti perché rispondano positivamente al lancio di un prestito comunale. Abbiamo fatto riunioni, riferisce, con le rappresentanze economiche... vi sono stati dei malintesi, "allarme per frasi un po' aspre, un po' spinte... quando noi usciamo un po' dai pali questa gente si inalbera immediatamente, si offende"... ma bisogna operare per conseguire risultati positivi. Ogni giorno gruppi di disoccupati vengono in Comune, dobbiamo procurare le risorse per avviare i lavori così necessari, dobbiamo far sì che "le risposte che le associazioni degli agricoltori e degli industriali si sono impegnate a farci avere siano positive...". A Verzeletti che polemizza aspramente contro la neghittosità di "questi signori" raccomanda di "non usare parole grosse" e ricorda che il Sindaco non può "prelevare capitali anche se mal guadagnati" ma deve agire attraverso le leggi...

Nello stesso Consiglio del 30 luglio 1946 interviene ancora per dire che ha visitato, col Tecnico comunale e col Direttore di Igiene, molte cascine (ed anche case cittadine) trovando situazioni "indecenti, case crollanti, spelonche dove vivono i contadini": ai proprietari si è fatta ingiunzione perché provvedano a fare i lavori indispensabili.

Altro argomento ricorrente è quello relativo alle speculazioni su generi di prima necessità carenti sul mercato ed ai continui enormi aumenti dei relativi prezzi. Il Sindaco richiama l'esperienza dell'istituzione del calmiera che ha visto un calo della sua efficacia dopo un primo periodo di applicazione: "... le merci spariscono e vanno dove il calmiera non c'è". Il Comune sta operando quindi per un rafforzamento della polizia annonaria e per accordi temporanei tra Comune e commercianti su disponibilità e prezzi di alcune merci. Rossini propone quindi l'istituzione di un Ente Comunale per il consumo e ne illustra nel dettaglio le caratteristiche (CC 23.10.46). Parlerà quindi dell'operato specifico di questo Ente, nel frattempo istituito e reso operante, nel Consiglio del 2 maggio 1947, riferendo degli approvvigionamenti di legna, patate, generi alimentari, sapone e della loro vendita "con prezzi all'osso", senza deficit per il Comune anzi con un modesto utile di 120 mila lire nel primo semestre di attività. Ancora della difficoltà nel controllo dei prezzi e della attività dell'Ente consumi riferirà nella riunione consiliare del 12 luglio successivo. Sempre relativamente a questa materia il Sindaco interviene sul problema del pane e del rapporto tra il forno comunale ed i fornai privati, problema oggetto di polemiche consiliari: "essi non vanno contrapposti, il forno comunale è utile ma copre solo un ventesimo del fabbisogno, c'è spazio per tutti, tutti piuttosto devono impegnarsi per produrre pane di buona qualità perché questa oggi lascia

a desiderare” (CC 25.10.46). Anche il prezzo del latte venduto dalla centrale comunale è argomento al centro di una lunga discussione (CC 24.5.47), che vede intervenire il Sindaco.

In occasione di un travagliatissimo confronto sulle municipalizzate, sottoposte a dure critiche dalle minoranze sulla base di una mozione del repubblicano Dotti, Rossini difende ed elogia l’operato della AEM (CC 7.6.47).

In occasione della loro scomparsa, Il Sindaco parla dei Consiglieri Squintani (CC 14.5.47), Comunardo Boldori, figlio di Attilio (CC 26.6.47), Franz Cortese (CC 7.10.47), richiamando episodi di vita comune come l’età degli studi trascorsi con Squintani o l’attività antifascista e clandestina con Cortese e Boldori.

*

Vi sono anche momenti in cui Rossini, contrariamente all’ottimismo ed alla bonarietà solitamente mostrate, appare amareggiato e polemico. Per esempio nel Consiglio del 18 novembre 46, quando difende a spada tratta la Giunta e l’Assessore Calatroni da un tipo di attacco che definisce ”continuo, astioso, ingiustificato” che in quel periodo veniva portato nelle pagine del “Mattino d’Italia” su molteplici scelte dell’Amministrazione. Ma di più al momento della vera e propria crisi politica derivata dalla uscita della DC dalla Giunta nell’estate del 1947. Rossini nel Consiglio comunale del 10 luglio di quell’anno dice di sentirsi personalmente ferito da ”accuse gravi che mi sono state rivolte da capipartito che hanno condiviso con me i pericoli del movimento insurrezionale e che ho sempre considerato amici”. E’ una riunione di Consiglio molto tesa, con un folto pubblico piuttosto rumoreggiante tanto che “il Sindaco prega il pubblico di astenersi dal turbare i lavori del Consiglio” come recita il verbale. Rossini sottolinea che ”il comunicato della DC ci accusa apertamente di disonestà” quindi, dopo aver chiarito alcune vicende al centro delle critiche dichiara che l’onestà non deve essere messa in dubbio e che, se questo punto non fosse chiarito, “mi ritiro dalla carica”.... Ritiro che non ha seguito solo perchè il capogruppo dc Ottorino Rizzi, pur ribadendo le critiche politiche, afferma esplicitamente che non esiste alcuna accusa di disonestà: se mai – dice- c’è stato da parte del Sindaco qualche comportamento di eccessiva bontà e tolleranza nei confronti di qualcuno che teneva comportamenti discutibili, ma questa è altra cosa dalla disonestà”.

Rossini era talmente intransigente in materia di rigore morale che vengono riportate testimonianze sul fatto che non avesse esitato a lasciar cadere buone opportunità nella sua professione se si fosse potuto anche solo sospettare che queste opportunità derivassero in qualche modo dalla sua carica pubblica. E’ anche noto che Rossini rifiutò sempre di ricevere la indennità di carica, e questo in contrasto con la posizione dei partiti di sinistra e democratici in materia. Una posizione che, fin dai primi passi dei partiti operai e popolari, aveva sottolineato che l’indennità di carica era indispensabile se si voleva che un lavoratore potesse dedicarsi ad incarichi pubblici tanto impegnativi da fargli perdere salario. In questo senso argomentano Verzeletti il 10 novembre 47, Caporali nel Consiglio del 18 maggio 48 e Bernamonti il 15 novembre 48. Rossini però personalmente intende amministrare senza ricevere indennità, anzi già nella seduta del 13 giugno 1946 respinge con sdegno le “dicerie malevoli” sul fatto che Sindaco e Giunta ricevessero emolumenti. In effetti questa insinuazione che veniva fatta circolare non era vera nè per il Sindaco nè per gli Assessori, anch’essi - aldilà delle posizioni di principio - sensibili agli argomenti del Sindaco date le miserrime condizioni finanziarie del Comune e della maggioranza dei cittadini in quel momento particolare. Il tema ritorna in evidenza nel periodo di malattia del Sindaco, malattia che incide pesantemente anche sulle condizioni economiche della famiglia. Per questo nel Consiglio del 18 maggio 1948 la Giunta propone l’assegnazione al Sindaco di una indennità mensile pur informando che il Sindaco stesso, ricoverato, ha già detto che è contrario e che non la vuole. Alla unanimità il Consiglio approva egualmente la proposta, effettivamente subito il Sindaco rifiuta (e non ritira mai il corrispettivo). Coerentemente con la volontà del marito, alla sua morte la vedova di Luigi Rossini, pur versando la famiglia in difficili condizioni economiche, non ritirerà la cifra di 150.000 lire accantonate dal Comune allo scopo suddetto. Ne riferisce l’Assessore Calatroni nella

seduta consigliare del 15 novembre 48: con questa somma, aggiunge, si propone – ed il Consiglio approva unanime - di istituire una borsa di studio intitolata “Luigi Rossini”.

A proposito di intitolazioni, a Rossini fu intitolata l’Opera Pia Colonie climatiche cremonesi, creata nell’immediato dopoguerra e che nel 1965 si fuse con la “Pia Istituzione per le cure climatiche dei fanciulli poveri” nelle “Colonie Riunite Cremonesi”. Il Comune, Sindaco Zanoni nel 1976, lo ricordò intitolandogli una via della frazione Boschetto. Sotto il porticato del Municipio una lapide gli dedica queste parole: “Sindaco del Comune di Cremona, resse in democrazia e con intenti sociali la civica amministrazione, restaurate per lotta di popolo le libertà comunali”.

*

La seduta del Consiglio del 15 novembre 1948 è dedicata alla commemorazione del Sindaco Luigi Rossini, morto il 26 ottobre. La imponente folla presente, commossa e partecipe, al funerale aveva ancora confermato e testimoniato la sua nota grande popolarità. Presiede Calatroni in qualità di assessore anziano che apre la solenne riunione illustrando alcuni tratti della figura integerrima e molto popolare del Sindaco così prematuramente scomparso. Per la DC Ottorino Rizzi ricorda comuni battaglie per la democrazia, in particolare quelle del travagliato periodo che seguì il delitto Matteotti. Di Rossini sottolinea la generosità d’animo, ancora l’onestà ed uno spirito privo di risentimenti, tanto che tendeva la mano anche dopo le più aspre battaglie politiche. “...Combatteva per i poveri, che amava, e per una maggiore giustizia sociale; fu di profonda fede cristiana” dice ancora Rizzi.

Dopo che Brugnelli, del PSLI, ne aveva ancora esaltato positive caratteristiche personali, il socialista Verzeletti ne illustra la storia politica. Partendo dalla adesione, poco più che ragazzo, all’ideale ed al partito socialista dai quali non è mai discostato. I convincimenti anti – interventisti del 1914, quindi il periodo, poichè pur battendosi per la pace non volle sottrarsi agli obblighi di leva, passato al fronte di guerra, periodo dal quale uscì minato nel fisico. Il primo dopoguerra vide Gino Rossini nettamente ed apertamente contrario al fascismo e fatto oggetto della violenza squadrista. Anche Bernamonti, che parla per il PCI, ricorda comuni battaglie del periodo giovanile. Della personalità del Sindaco fa emergere la dote della incondizionata lealtà politica, dell’agire sempre a viso aperto, “mai ricorrendo a manovre subdole”. Il repubblicano Dotti ne sottolinea principalmente, insieme alla rettitudine ed alla bontà d’animo, il senso della giustizia. Dopo gli interventi dei gruppi consiliari, il segretario dott. Filippone porta una commossa adesione al lutto anche a nome di tutti i dipendenti comunali e testimonia, oltre che della probità, della capacità di Rossini amministratore comunale.

II. Problemi, attese, tensioni del dopoguerra

Abbiamo cercato, richiamando alcuni suoi interventi riportati nei verbali consiliari (in proposito si tenga conto che essi allora erano compilati sulla base di appunti del segretario), di dare una idea dello stile di Rossini e dei problemi su cui ha ritenuto di prendere la parola. Già da questi fuggevoli cenni traspare anche la situazione in cui l’Amministrazione comunale si trovò ad operare in quegli anni. Nei dibattiti consiliari emergono i problemi cittadini derivanti dal disastro economico post bellico, con la sua massa di disoccupati, di senz’altro, il mercato nero, la mancanza di merci primarie per la vita quotidiana, la svalutazione della moneta, disordini e tensioni, cambiamenti politici importanti che avevano dirette conseguenze anche in Comune. Dirigere la barca in quei frangenti non deve essere stato davvero facile!

Sul tema della massiccia disoccupazione (si parla di molte migliaia di disoccupati) si riversano anche in Consiglio comunale persino le tensioni interne al Sindacato, come quando Formis polemizza con Verzeletti perché questi, a suo parere, sarebbe intervenuto impropriamente “a nome della Camera del Lavoro” (CC 17.7.46).

Torna spesso il dramma di industrie in grave crisi o che stanno chiudendo. In particolare la “Armaguerra”, per la quale sembrava prospettarsi un gruppo di imprenditori locali che la rilevasse per riconvertirne l’attività, ma nel Consiglio del 30 luglio ’46 si deve prendere atto che questo

gruppo “si è squagliato” e che forse l’investimento necessario è troppo impegnativo per l’imprenditoria locale per cui bisognerà rivolgersi a livelli nazionali. Cosa che anche il Comune farà nelle settimane successive purtroppo senza esito.

In diverse occasioni, in particolare quelle della approvazione del bilancio, emergeva il problema di un tasso di svalutazione monetaria fuori controllo, tale da provocare quotidiani sconquassi amministrativi. Si pensi per esempio che il consuntivo del 1945, principalmente per questo motivo, presenta un disavanzo di 64 milioni a fronte dei 10 milioni dell’anno prima, il 1944. La moneta italiana tra il 1939 ed il 1946 si era già deprezzata di 36 volte, se pure non con lo stesso ritmo il deprezzamento continuò forte anche per il 1946 e ’47, accennando a rallentare solo con il 1948. Questa abnorme inflazione rendeva impossibile far conto su razionali previsioni di spesa a distanza anche di pochi mesi.

Per quanto riguarda il clima di tensione politica nazionale e cittadina che si riverbera anche in Comune, già si è detto della discussione in occasione dei fatti di via XI Febbraio del giugno 1946, quando una massa tumultuante aveva di fatto impedito che si tenesse il congresso dell’Uomo Qualunque. Sul tema la sinistra (Cabrini e Verzeletti), pur deplorando che non si fosse potuto tenere un congresso e gli episodi di violenza, denuncia anche che esponenti fascisti, protagonisti di rastrellamenti insieme ai tedeschi, riprendessero provocatoriamente la scena. La DC e i consiglieri Bongiovanni e Dotti sottolineano maggiormente invece la non tollerabilità degli atteggiamenti illegittimi dei manifestanti e portano una critica anche alle forze dell’ordine per non avere fatto in modo che il congresso potesse comunque tenersi. Essi affacciano anche responsabilità partitiche dietro i fatti di violenza. Della posizione del Sindaco in questo dibattito ho già riferito. Alla fine, grazie anche al suo intervento, è stato concordato un comune ordine del giorno, votato da tutti, eccetto il consigliere Bongiovanni.

Nel novembre successivo avvengono altri gravi disordini, in coda ad una manifestazione contro numerose disdette e licenziamenti che vi erano stati in quel periodo. In un clima esasperato hanno luogo scontri con la polizia e vengono attaccate ed invase le sedi dell’Uomo Qualunque, del giornale “La Provincia del Po” e della redazione locale del “Mattino”. Nel Consiglio del 15 novembre i consiglieri democristiani e Bongiovanni, in segno di deplorazione e di protesta, abbandonano l’aula consiliare con conseguente sospensione della seduta per mancanza del numero legale. Verzeletti, Sgarbazzini, Giudici criticano il fatto sostenendo che quei disordini non condivisibili, erano il frutto anche di comportamenti padronali e polizieschi tali da portare alla esasperazione popolare. Il vicesindaco Pugnoli concorda: alla azione doverosa contro ogni violenza si deve accompagnare quella perché la giustizia sociale non venga platealmente offesa.

Un altro argomento politico su cui si sviluppa un dibattito abbastanza teso è, nella seduta del 17. 7. 46, il trattato di pace e “la ingiusta umiliazione del suolo della Patria” al confine francese, a Trieste e nella Venezia Giulia. Dopo numerosi interventi si vota tuttavia un ordine del giorno unanime contenente le parole citate.

Altri momenti in cui si riflettono in Consiglio comunale gravi elementi di tensione in città si registrano nella seduta del 22.12.47, per il rilevante attentato esplosivo alla sede della Federazione comunista, ed in quella del 17.1.48, quando un’altra bomba è fatta esplodere alla sede provinciale delle ACLI. In questi casi prevale la comune protesta ed indignazione.

Il clima politico è per diversi mesi caratterizzato dalla caldissima campagna elettorale per le elezioni politiche del 18 aprile 1948.

Straordinaria seduta serale il 14 luglio ’48 per l’appena avvenuto attentato a Palmiro Togliatti. Molti gli interventi, qualche differenziazione sulla attribuzione delle responsabilità e sulle conseguenze da trarne, ma unanime solidarietà alla vittima (“Togliatti onora il Parlamento e la cultura italiana”, dice Ernesto Caporali), deplorazione, impegno nella difesa della democrazia.

*

Sulle possibilità di operare del Comune già si è sottolineato come la legislazione limitasse fortemente l’autonomia comunale, in ogni senso. In Consiglio comunale l’argomento ritorna molto di frequente. Esso è al centro di una mozione della DC per le autonomie regionali e comunali. Nel

dibattito viene sollevata qualche perplessità riguardo alle Regioni (Verzeletti), comunque la mozione passa con un solo voto contrario (CC 15.4.47).

Ancora di autonomia si parla in occasione della delibera di adesione all'ANCI (CC 22.12.47).

Occasione di particolare contrapposizione col Governo centrale fu la nomina del segretario comunale. Sino all'autunno del '46 in Comune aveva ricoperto la carica di segretario facente funzione il dott. Alfonso Ghezzi (la cui firma appare come tale sui verbali del Consiglio) e come vicesegretario il dott. Malchiodi. Nel Consiglio del 28 ottobre '46 si dà notizia che con Decreto ministeriale è stato assegnato a Cremona come Segretario generale tale dott. Michele Di Pierri. L'assessore Calatroni ricorda che la figura del segretario come funzionario governativo nominato dallo Stato centrale è stata una scelta del ventennio fascista e che sarebbe grave la prosecuzione di questo sistema. Quindi informa che, come risposta ad una formale richiesta della Giunta di revoca del decreto, il Prefetto ha ingiunto che intanto il Comune paghi comunque lo stipendio al Di Pierri. Il Consiglio unanime appoggia la linea della Giunta. Successivamente il Ministero Interni comunica di aver sostituito Michele Di Pierri con Lorenzo Filippone e ne chiede il gradimento al Comune. Il Sindaco Rossini, col quale concordano altri consiglieri, sottolinea che la questione è di principio, non riguarda certo le persone ("nemmeno li conosciamo..."). Bernamonti informa che anche il dibattito in Costituente ha lasciato sinora insoluta la questione della nomina dei segretari comunali. Il 2 maggio 47 è momento centrale della vicenda. Il Sindaco annuncia che nonostante l'opposizione del Comune è avvenuta la nomina formale del dott. Filippone a segretario. In Consiglio c'è una specie di insurrezione, molti interventi, durissimi verso il Ministero (Dotti, Marabotti, Verzeletti, Fezzi che propone le dimissioni di tutto il Consiglio per protesta, Formis che propone la "contro - nomina" di Ghezzi e Malchiodi, ed altri consiglieri ancora). Si differenziano solo Brugnelli (dice che non bisogna compiere atti illegali) e Bongiovanni (ormai "i no sono inutili e platonici"). Alla fine il Sindaco, informando che il dott. Filippone si è presentato al suo ufficio per prendere servizio, ritiene che il Consiglio non possa che "prendere atto del Decreto ministeriale" pur continuando a rivendicare il diritto del Comune a nominare il proprio segretario. La vicenda si conclude nella riunione del 10 maggio, quando il Consiglio prende formalmente atto della nomina "senza tuttavia aderire al provvedimento", in sostanza subendolo per forza.

In effetti dalla successiva seduta del 14 maggio il verbale sarà sottoscritto dal dott. Lorenzo Filippone in qualità di segretario generale.

III. Una tormentata vicenda politica

Possiamo definire davvero tormentati i rapporti tra le forze politiche ed i relativi gruppi consiliari in questa tornata amministrativa. Salvo il permanere di un rapporto molto solido tra i gruppi del PSIUP e del PCI. A questo proposito si evince dai documenti e dalle testimonianze che il Sindaco Rossini, pur se ben fermo nella affermazione del suo partito e della autonomia dello stesso, valutava come essenziale l'impegno e la lotta comune dei due partiti della sinistra, avendo peraltro eccellenti rapporti anche personali con molti dirigenti ed amministratori del PCI. Va anche detto che il tratto aperto e non settario di Rossini emerge anche in un momento come quello della uscita dal partito socialista e dalla maggioranza dei consiglieri che formano il gruppo aderente al nuovo PSLI. Appare che Rossini mantenga nei loro confronti un rapporto di stima e dove possibile di collaborazione, questo in particolare nei confronti di Caporali. Rapporto peraltro reciproco dato che il tipo di opposizione del PSLI si è differenziato spesso da quello della DC, non ha mai aderito ad attacchi critici diretti al Sindaco, ha permesso che l'Amministrazione continuasse il suo lavoro nonostante i rapporti numerici non fossero più, come vedremo, quelli della sua formazione.

Per quanto riguarda il consigliere Dotti, questi conduce una opposizione sui singoli problemi, molto lineare, sempre incalzante, puntigliosa e senza concessioni, da posizioni laiche e di rigore amministrativo, spesso ripete che sarebbe necessario un rapporto unitario tra tutte le forze dell'antifascismo.

Molto complessi e discontinui i rapporti con la DC. Complessi anche perché va ricordato che particolarmente a Cremona vi erano stati importanti momenti unitari tra forze di sinistra e cattolici (prima Popolari e poi DC) in difesa della democrazia, contro lo squadristico col patto provinciale d'intesa tra organizzazioni rosse e bianche del 1922, poi contro il nazifascismo con l'accordo tra le Federazioni PSI, DC e PCI del 1944. Un patto che riguardava principalmente la Resistenza ma recitava anche: "L'unione che si è stabilita nella lotta di liberazione deve sussistere sul terreno della ricostruzione democratica del nostro Paese... la fraternità che si raggiunge oggi nella lotta deve trasformarsi in durevole unità d'intenti e d'azione, solo così i tre partiti contribuiranno a rinforzare profondamente la vita sociale, politica e culturale della provincia..." All'epoca della formazione della Giunta Rossini non erano passati nemmeno due anni da quella firma, resa poi indelebile da una comune battaglia che vide sacrifici e vittime. Ed infatti, al sopravvenire ed al prevalere dei noti motivi di divaricazione tra sinistre e DC, sono frequenti gli accenni nel dibattito consiliare a quell'accordo chi, da sinistra, per accusare di l'altro di abbandonarlo, chi, della DC, per dire che non è vero e lanciare controaccuse.

Il rapporto non era semplice, vi era stata una diretta collaborazione anche interpersonale nel CLN, prima e dopo la Liberazione, si erano formati organismi unitari (sindacati, giovani, ex partigiani ecc) che già a fine 1945 cominciano però a logorarsi fino alla rottura. Rossini o Bernamonti o Rizzi richiamano spesso la stima ed i momenti di lotta comune. Di Ottorino Rizzi, peraltro, "Fronte Democratico" del 14 agosto 1945 riporta una riflessione significativa: "Quando ci troviamo insieme, amici comunisti, sentiamo che c'è qualcosa che profondamente ci divide ma vi è anche qualcosa che potentemente ci attrae. Fra le due nostre concezioni della vita e dell'uomo vi è un abisso, ma sul terreno umano e sociale ci sentiamo vicinissimi: perseguiamo la stessa meta, impedire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. I rapporti personali, i comuni sacrifici, il sangue insieme versato hanno distrutto molte prevenzioni, hanno acceso profonde simpatie (...) In voi rispettiamo e ammiriamo il senso della disciplina, l'impetuoso ardore nella lotta, la dedizione all'idea fino all'estremo sacrificio. Abbiamo ancora paura dei vostri schemi teorici e delle direttive che vi giungono da lontano..."

*

Ma vediamo, seguendo un filo cronologico, i principali passaggi politici che caratterizzarono la vicenda del Comune di Cremona negli anni tra il 1946 ed il 1948. Dopo la collaborazione nella Giunta del CLN col Sindaco Calatroni, al momento di formare la maggioranza nel Consiglio eletto il 24 marzo 1946 si constata che quel rapporto unitario non regge e che stanno prevalendo i motivi che portano a divergenti collocazioni. Nella già citata prima seduta post elettorale, che ha luogo il 9 di aprile, subito dopo la formale verifica dei poteri che legittima gli eletti, prende la parola l'Avv. Squintani per la DC. Egli afferma: "a noi è affidata una funzione critica e di controllo", non sarà la nostra "una opposizione sistematica", sulla Giunta che si sta per formare quindi voteremo scheda bianca "confidando che i due partiti che formeranno la maggioranza si impegneranno per il bene della città". Dunque toni morbidi per un passaggio così deciso e rilevante. Le reazioni sono assai fredde e rivelano che la cosa era data per scontata dopo i vari incontri che vi erano stati. Calatroni, aprendo la seduta, già aveva valorizzato l'azione comune della Giunta del CLN senza nulla aggiungere. Bernamonti rinnova l'impegno del gruppo comunista a dare continuità alle passate amministrazioni democratiche (quella del CLN e quelle socialiste pre-fasciste). Rossini, dopo l'elezione sua e della Giunta, ringrazia sia la maggioranza che la minoranza ed auspica positivi rapporti tra di esse. Solo Dotti si rammarica perché si delineano battaglie invece della collaborazione fattiva tra tutte le forze che hanno cacciato il fascismo. Al che Caporali risponde che non si deve aver timore del "libero gioco della democrazia tra maggioranza e minoranza". Nessuno in questa sede entra nel merito per spiegare il perché della diversa collocazione tra le forze che avevano collaborato sino a quel momento. L'argomento sarà piuttosto oggetto di schermaglie polemiche e propagandistiche sulla stampa, cosa che non riprendo ripromettendomi di restare ancorato alla vicenda comunale e consiliare.

Solo nella seduta del 17 giugno, dedicata alle nomine in numerosi enti anche di rilievo, avviene uno scambio di battute che rende manifesta una delle motivazioni di quella “separazione”. Il consigliere dc Antonelli propone che le varie cariche continuino ad essere ricoperte da coloro che erano stati nominati dalla Giunta del CLN. Bernamonti osserva che ci sono state le elezioni e poi la formazione della nuova Giunta per cui quella proposta non è più né attuale né praticabile. La proposta Antonelli viene messa ai voti e respinta con 22 voti contro 15. A questo punto Formis dichiara che la DC avrebbe voluto e potuto, come è avvenuto a Milano, essere ancora in maggioranza e in Giunta ma “è costretta all’opposizione perché così ha voluto la maggioranza”. Subito ribatte Verzeletti spiegando che la DC “non ha voluto mitigare le proprie pretese” con ciò impedendo un possibile accordo. Il Sindaco raccomanda di “evitare recriminazioni” e di mantenere un clima sereno nella votazione delle nomine. Poco dopo, votati i 4 rappresentanti del Comune per gli Istituti Ospitalieri, Rizzi protesta vivacemente perché ne è stata esclusa la minoranza. Risulta dunque che un mancato accordo sulle cariche e nomine sia stato un motivo importante del passaggio della DC all’opposizione. Vedremo però che, se questo senza dubbio c’è stato, altre sostanziali divergenze politiche ed amministrative su questioni di rilievo si evidenzieranno e spiegheranno in modo più completo la divaricazione tra sinistre e DC anche al livello comunale.

Intanto però, in controtendenza, già nei giorni e nelle settimane successive riprende il dialogo. In Consiglio avvengono fatti significativi come la accettazione da parte della maggioranza di una proposta della DC sul tema della casa (CC 19.6.1946). Si giunge così, in chiusura della seduta del 17 luglio, all’annuncio fatto dal consigliere Verzeletti, che i tre partiti – PSI, PCI e DC – hanno lavorato per superare le divisioni e giungere ad una “indispensabile collaborazione” nella gestione del Comune. Egli propone pertanto che la seduta successiva preveda all’odg l’ingresso della DC nella Giunta. Rizzi per la DC e Cabrini per il PCI confermano questa volontà.

Così la riunione del 30 luglio si apre con un intervento del Sindaco Rossini che annuncia, in termini molto positivi, l’accordo intervenuto. Il Sindaco ringrazia anche gli Assessori Brugnelli e Giudici che, avendo dato le dimissioni a questo scopo, hanno reso possibile l’immediato formarsi della Giunta a tre. Il voto che segue, fermi gli altri assessori, vede l’elezione in Giunta dell’Avv. Squintani e dell’Ing. Leggeri, con 27 voti su 33 votanti. Seguono conseguenti prese d’atto di dimissioni e relative nuove nomine in alcuni Enti comunali. In proposito il consigliere Dotti lamenterà successivamente il fatto che il Partito Repubblicano è l’unico a risultare escluso da tutte le nomine (CC 28.10.46).

Già si è fatto cenno alla polemica in Consiglio alla vigilia del congresso che porterà al formarsi del PSLI (CC 18.11.46). Era appena apparso un duro comunicato socialista su “l’Eco del popolo” contro Caporali: vi si richiamava tra l’altro il dovere di dimettersi da parte di un eletto di un partito dal quale poi si fosse separato. Essendo Caporali assente, Dotti chiede polemicamente se questa assenza ha un significato politico e sottolinea nel contempo in positivo il passato ed il presente di Caporali. A questo punto avviene un significativo scambio di battute tra Verzeletti (che afferma: “ogni partito ha il diritto di mantenere una interna disciplina“ per chi è stato eletto nelle proprie liste) e Rizzi (che risponde: sì ma “non è democratico che un partito chieda la sospensione dalle proprie funzioni di un eletto...”). Subito dopo, a proposito della già citata difesa da parte del Sindaco dell’operato dell’Assessore Calatroni e della Giunta dall’attacco portato dal quotidiano “Il Mattino d’Italia” ancora Ottorino Rizzi osserva polemicamente che “la stampa di sinistra usa lo stesso tono e stile nei nostri confronti”. Ad un commento distensivo di Cabrini segue una puntata di Verzeletti che, pur dando atto a Rizzi di essersi adoperato per il rientro della DC nella maggioranza, ricorda che non solo anche la sua stampa si scaglia contro le sinistre ma che la stessa DC non sempre difende l’operato di una Giunta di cui pure è parte. Alla fine, tuttavia, il Consiglio unanime vota un odg di solidarietà con l’Assessore Calatroni per gli attacchi suddetti.

*

Momento politicamente di grande rilievo è la seduta del 10 aprile 1947: Ernesto Caporali vi annuncia la formazione del gruppo consiliare del PSLI, in conseguenza della nascita del partito dalla scissione avvenuta nel congresso socialista del gennaio (nel quale peraltro il PSIUP era tornato

al nome PSI) . Vi aderiscono, oltre a Caporali, Piero Fezzi, Ugo Zappieri, Dismo Maggi, Ettore Brugnelli (eletti nello PSIUP) e Giuseppe Marabotti (eletto nel PCI). Un gruppo quindi piuttosto numeroso che altrettanto fortemente indebolisce la consistenza numerica della alleanza tra PSI e PCI. Per quanto riguarda la posizione del nuovo gruppo, Caporali dichiara che il PSLI, pur non avendo nessun assessore, intende mantenere un rapporto di “collaborazione alla Amministrazione municipale”. Il verbale non riporta alcun dibattito specifico sull’importante annuncio. Tuttavia qualcosa accade se, nel Consiglio di due giorni dopo, il 12 aprile, partendo da una critica del PSLI per il fatto che non è stato convocato il Consiglio per un lungo periodo, cioè dalla fine del ’46, Rizzi presenta una lista di doglianze e di critiche all’operato dell’Amministrazione, facendole precedere da un inquietante “non ho la minima intenzione di provocare una crisi”. Le critiche riguardano il modo di operare della Giunta e particolarmente dell’Assessore Calatroni (il quale, anche in accordo con “alcuni capipartito”, creerebbe fatti compiuti scavalcando il Consiglio comunale), il ritardo nella presentazione del bilancio, episodi di “incuria nei servizi pubblici” e conseguenti “danni al patrimonio pubblico”. Rizzi conclude con tono grave: “la DC segue ora per ora l’attività della Giunta nell’interesse della popolazione”. Su questo intervento, che sfiora la sfiducia per la durezza delle accuse, si apre un dibattito con numerosi interventi, interventi che pare dal verbale si mantengano esclusivamente al merito dei fatti contestati, senza derivarne conseguenze e considerazioni politiche. Considerazioni se mai che appariranno in articoli di stampa. Su quella comunista, per esempio, si affaccia il timore di manovre della DC verso una crisi e di tentativi di isolare il PCI. In interventi consiliari del periodo successivo si paventa una crisi tale da portare al commissariamento, cosa che tutti i partiti dicono di non volere assolutamente. Comunque in realtà il PSI mantiene una posizione molto ferma di continuità della Giunta e della alleanza col PCI mentre il PSLI – come vedremo - non offre alcuna sponda ad una crisi eventuale. Quindi l’Amministrazione prosegue la propria attività, ed in questo pare abbiano un peso anche il prestigio personale ed i comportamenti mai faziosi di Rossini. Ma le settimane successive vedono sempre più frequenti le tensioni e le divaricazioni nella maggioranza tra DC e sinistra. Del resto sullo sfondo registriamo, ad inizio giugno la nascita del nuovo Governo De Gasperi che esclude PCI e PSI. In maggio l’Avv. Squintani, repentinamente scomparso, viene sostituito in Giunta da Mario Telò. Anche questa scelta pare inquadrarsi nel nuovo clima politico se è vero quanto verrà affermato in dibattiti successivi che il Telò avrebbe nella Giunta atteggiamenti assai più rigidi ed intransigenti rispetto a quelli tenuti in precedenza da Squintani. Dopo un periodo di “incubazione”, nel corso del quale in Consiglio ha luogo una lunga diatriba sugli enti collaterali innescata dal consigliere Dotti, la crisi letteralmente “esplode” nella seduta del 7 luglio 1947. Seduta tesa, tra le intemperanze di un numeroso pubblico che il Sindaco, come abbiamo ricordato, deve richiamare. All’ordine del giorno ci sono le dimissioni degli assessori democristiani Telò e Leggeri, quindi l’uscita della DC dalla maggioranza. In quei giorni sulla stampa era uscito un duro comunicato di questo partito contro l’Amministrazione, in esso si parlava di “crisi determinata da motivi di onestà e di serietà, non da ragioni politiche...” e Rossini, come già osservato, non accetta questi termini. Entrano quindi nella discussione motivazioni disparate, legate spesso a fatti contingenti e personali, per noi poco comprensibili a distanza di anni. Si parla del mancato trasporto di legname dell’Ente consumi, di una protezione partitica ad un dipendente colpito da provvedimento disciplinare, della mensa comunale e della richiesta di gestirla da parte della società “Agnello” ecc. Il PSI ed il PCI presentano un odg col quale si respingono “le offese gratuite della DC”. Insolitamente aspro il comunista Cabrini del quale si riporta a verbale l’affermazione: “la DC vuole rompere l’unità democratica... si è messa al servizio degli sporchi interessi di coloro che affamano la nazione...” essa manovra per arrivare ad un Commissario ligio ai suoi voleri. Il socialista Verzeletti contesta punto per punto le accuse in merito alle varie questioni sollevate e contrattacca sollevando a sua volta critiche all’operato degli assessori dc, denuncia un intento di “volere la testa del Sindaco” per sostituirlo e cambiare così il carattere dell’Amministrazione. Verzeletti aggiunge che alla DC è stato attribuito il capo della Provincia (ente per il quale le elezioni avverranno solo nel 1951). Si appella infine al PSLI perché non si faccia strumentalizzare.

*

La posizione della DC è argomentata da Rizzi, che chiarisce subito che non ci sono appunti in tema di onestà, tanto meno su quella del Sindaco, e che il passaggio all'opposizione ha motivazioni esclusivamente amministrative. Esse però sono molteplici e pesanti tanto da richiedere, dice, il cambio degli uomini, compreso il Sindaco, per inadeguatezza. Quindi contesta un eccessivo potere dell'Assessore Calatroni, pressioni dei partiti sull'Amministrazione, alcuni troppo lunghi intervalli nella convocazione del Consiglio tanto da esautorarlo, parla ancora di comportamenti censurabili di singoli funzionari. Conclude confermando che la DC passa all'opposizione, a meno di un radicale cambio di uomini alla testa dell'Amministrazione.

Brugnelli, per il PSLI, pur condividendo la critica relativa ai pericoli di esautoramento del Consiglio, sottolinea però come valido ruolo e figura del Sindaco Rossini, la sua onestà e meritata popolarità, ed è quindi contrario ad una sua sostituzione. Egli propone di sospendere la seduta per ricercare ancora, nonostante tutto, un accordo. La consigliera dc Vezzini concorda, una ricomposizione sarebbe necessaria per il bene della città, afferma. Interviene Telò, che era stato attaccato anche personalmente da Orsini, con una dettagliata difesa del suo passato e del suo operato in Giunta. Ad ora molto tarda la seduta viene rinviata.

Il Consiglio torna a riunirsi tre mesi dopo, il 14 ottobre. Rossini inizia ad essere assente per l'aggravarsi delle sue condizioni. La rottura si è tutt'altro che ricomposta e la seduta inizia con una mozione della Giunta che respinge le affermazioni della DC ed invita il Consiglio, onde evitare un commissariamento, a reintegrare la Giunta stessa sostituendo i due dimissionari. Dopo numerosi interventi che riprendevano accuse e controaccuse, Rizzi conferma il passaggio all'opposizione (cosa che "se un giorno vi saranno altre condizioni potremo rivedere", aggiunge), Dotti propone ancora di ritentare la via di un accordo, Fezzi concorda sottolineando che comunque va assolutamente evitato un commissariamento, pertanto come PSLI "daremo adesione a qualsiasi Giunta, senza parteciparvi", con una "benevola opposizione". Pur invitati a farlo non possiamo entrare in questa Giunta, conclude, fin quando PCI e PSI continueranno a definirci come "vigliacchi e traditori".

A questo punto la DC presenta un odg di formale sfiducia alla Giunta: Dotti dichiara che lo voterà mentre Caporali annuncia il voto contrario del PSLI. L'odg è respinto con 19 voti contro 13. Si passa alla nomina di due assessori. Rizzi dichiara l'astensione della DC. Vengono eletti Dante Cabrini e Davide Gamba. Maggioranza e Giunta tornano ad essere del PCI e del PSI, numericamente menomati dai consiglieri passati al PSLI. La settimana successiva la DC ed il PSLI approveranno comunque il bilancio preventivo 1947 (CC 21.10.47).

Altri fatti politici particolari ed interessanti hanno luogo all'inizio del 1948, quando il consigliere Cavana, che era uscito dal partito, offre per questo le sue dimissioni – respinte dal Consiglio con 27 voti contro 2 – a meno che il PCI dichiari che non ha nulla in contrario alla sua permanenza, cosa che avviene poco tempo dopo (CC del 17. 1 e del 9. 3. 1948).

*

Si avvicinano le elezioni politiche, si è formato anche a Cremona il "Fronte popolare" e si vanno rendendo note le relative varie adesioni. Il consigliere Marabotti interroga circa il fatto che il quotidiano "Fronte democratico" aveva inserito nella lista delle adesioni il Comune di Cremona. L'assessore Bernamonti cerca di dare spiegazioni senza però smentire, quindi DC e PSLI incalzano fino a che il vicesindaco Pugnoli e lo stesso Bernamonti chiariscono che l'adesione al "Fronte" è dei gruppi consiliari del PSI e del PCI e non dell'Istituzione comunale (CC 17.1.48).

Un importante e singolare passaggio e sviluppo della situazione politica comunale, che però non avrà alcun esito, avrà luogo a partire dalla seduta del 23.2.48. A seguito di una discussione sempre più aspra e complicata sulle aziende e gestioni municipali, con duri atti d'accusa, abbandoni d'aula e sospensioni ecc. (sempre in assenza per malattia del Sindaco), Ernesto Caporali ripropone la prospettiva di una nuova Giunta che ricomprenda tutti i gruppi consiliari disponibili. La discussione su questa proposta ha luogo nella successiva riunione del 9 marzo. La DC, con Rizzi, afferma che però bisogna sgombrare il terreno e torna a presentare una mozione di sfiducia questa

volta motivata dagli addebiti relativi alle aziende comunali. Caporali, anche questa volta, dissente dalla sfiducia e formalizza la sua proposta con una logica diversa, che definisce come una espressione dello spirito della Assemblea Costituente, della quale testimonia il positivo, importantissimo, costruttivo lavoro (cita in proposito l'operare del "carissimo compagno ed amico personale on. Terracini", che la presiede). Precisa che si dovrebbe nominare una "Giunta straordinaria" per il tempestoso periodo della campagna elettorale per poi riconsiderare la situazione all'indomani del voto del 18 aprile. Bernamonti esprime il no del PCI ("non vogliamo nessun mercanteggiamento", dice), no anche da Verzeletti per il PSI. Ma quando si vota la proposta di Caporali si registrano 24 astensioni, dei 32 presenti i votanti sono 8 e questi 8 approvano... pertanto la proposta è approvata. Anche se poi, per il momento, non se ne farà niente.

Dopo le elezioni (nella città di Cremona la DC ottiene 20.500 voti, il Fronte popolare 20.200, il PSLI 3.600...) il Consiglio si riunisce il 18 maggio. Subito, Rizzi ricorda che vi è stato un voto sull'odg Caporali e chiede vi venga dato seguito, in caso contrario la DC abbandonerà l'aula. Chiede anche se sono vere le notizie che circolano sulle dimissioni di Rossini da Sindaco. Risponde il Vicesindaco Pugnoli, che presiede. Premette che al voto del 18 aprile non consegue alcun dovere di dimissioni della Giunta che è pienamente legittimata dal precedente voto amministrativo. Tuttavia la Giunta stessa è determinata ad aprire trattative per un possibile allargamento della base politica dell'esecutivo. Informa che effettivamente Rossini aveva scritto una lettera di dimissioni, ma che poi aveva pregato la Giunta di soprassedere in merito "riservandosi ulteriori comunicazioni". Nel frattempo Caporali precisa che non si deve più parlare della sua proposta: essa era superata in quanto avrebbe riguardato una Giunta a tempo, fino al 18 aprile. Dopo di che è Brugnelli che propone, fatto questo chiarimento, una riunione dei gruppi: la si concorda e decide per tre giorni dopo.

Così un mese dopo, il 19 giugno, in apertura di seduta (segreta) si forma una commissione composta da rappresentanti PCI, PSI, DC, PSLI e presieduta dal repubblicano Dotti che si riunisce seduta stante e rientra in aula dopo un paio d'ore. Dotti riferisce quanto concordato: nel caso "Rossini dovesse dimettersi per motivi di salute" il nuovo Sindaco sarebbe Brugnelli e si formerebbe una nuova Giunta con 3 assessori DC, 2 PCI, 2 PSI, 1 PSLI. La riunione di Consiglio viene quindi sospesa ed aggiornata, ma l'ipotesi di nuova Giunta di cui sopra non ricompare più. Nel verbale non risulta ma si ha notizia che Brugnelli non avrebbe accettato di sostituire Rossini mentre parecchio tempo dopo, nel Consiglio del 18 dicembre, Dotti recriminerà sul fatto che il 17 luglio quell'accordo sarebbe stato aggiornato individuando in Calatroni il nuovo Sindaco eventuale e che la DC si era rimangiata tutto... la consigliera Vezzini immediatamente e risolutamente lo nega...

La recriminazione di Dotti è successiva alla elezione del nuovo Sindaco avvenuta, dopo la morte di Rossini, il 17 novembre 1948. Presiede l'assessore anziano Calatroni. Si vota senza che nessuno abbia chiesto la parola ed avanzato proposte. Sono presenti 35 consiglieri (le assenze non sembrano rivestire significato essendo di diversi gruppi). Ottorino Rizzi ottiene 17 voti, una scheda recava scritto solo "Rizzi" e non era attribuibile dato che c'era anche Leone Rizzi, a Calatroni vanno 14 voti. La votazione si deve ripetere perché nessuno ha raggiunto la maggioranza necessaria. Sempre senza che nessuno intervenga si passa ad una seconda votazione nella quale Ottorino Rizzi viene eletto Sindaco con 18 voti. Solo più avanti nella stessa seduta, mentre si parla del Bilancio, in qualche intervento si recrimina sull'esito di questo voto e qualcun altro evidenzia che ci si trova con una Giunta socialcomunista ed un sindaco democristiano... Come è noto quella Giunta sarebbe rimasta immutata ed il Sindaco avrebbe amministrato con lei fino alla naturale scadenza elettorale del 1951. Ma il seguito esula da questa comunicazione.

IV. Operare perchè la città si riprenda

A questo punto viene spontanea una riflessione ammirata sul fatto che, in una situazione sociale ed economica delle cui tremende difficoltà abbiamo solo pallidamente segnalato qualche elemento ed

in un vero e proprio percorso ad ostacoli della vicenda politica e dei rapporti tra i gruppi consiliari, il Comune è riuscito ad operare in modo tutto sommato robusto e valido, al grado massimo di quanto la situazione concedeva di fare.

Questa parte della ricerca è dedicata, sempre sulla base degli atti consiliari e di qualche altra documentazione di contorno, alla riepilogazione delle questioni affrontate, dei dibattiti relativi e delle scelte effettuate dalla Amministrazione del Sindaco Luigi Rossini tra il 1946 ed il 1948.

Alla primaria, permanente attenzione del Consiglio stanno le politiche di lavori pubblici e l'impegno sul tema della casa per rispondere ad esigenze urgenti e basilari della popolazione e nel contempo per dare lavoro e diminuire la drammatica disoccupazione che colpiva alcune migliaia di lavoratori con le loro famiglie.

In una impegnativa seduta, il 19 giugno 1946, si affrontano con una certa organicità questi problemi. Il consigliere Gaeta propone che si predisponga un organico piano comunale e ne cita alcune componenti insieme a considerazioni sulle necessarie risorse da reperire. L'assessore Brugnelli illustra i lavori già in corso o programmati in campo fognario, stradale, di edilizia scolastica e per case popolari. Formis suggerisce che si considerino anche i lavori che i proprietari devono effettuare per dare abitabilità a moltissime case esistenti, specie coloniche. Al che Rossini informa che la Giunta già opera in questo senso e che proprio su richiesta del Comune il Prefetto ha emanato le prime disposizioni in quel senso. Ferragni spiega che gli Istituti ospitalieri, di cui è un amministratore, stanno impostando lavori per oltre la metà delle 758 case coloniche di proprietà oltre che sulle strutture dell'ospedale. Calatroni si sofferma su possibilità e limiti delle entrate ed osserva che la disoccupazione calerà stabilmente solo con una ripresa delle attività produttive per la quale è urgente ed indispensabile mettere a disposizione dell'industria l'energia elettrica necessaria. Al che Dotti aggiunge la necessità che il Comune si adoperi anche perchè le ceramiche cittadine ottengano adeguate quantità di carbone per lavorare, ne dipenderebbero circa duecento possibili posti di lavoro. Altra faccia della moneta è l'impegno per scuole professionali dato che, come dice Calatroni, troppi giovani hanno sinora potuto apprendere solo il mestiere del soldato. Il Sindaco conclude annunciando la convocazione su questo articolato programma delle organizzazioni economiche, sociali e politiche cittadine.

Va segnalato, e tornerà spesso alla ribalta, un aspetto acuto del problema casa in città costituito da una massa di senzateo, cremonesi e sfollati di guerra, che occupavano alcuni edifici, come il "casermone" di Via Brescia, in condizioni di promiscuità, disagio, mancanza di igiene. Ancora nel luglio del '47 giungono, assegnati a Cremona dalle Prefetture di altre città, altri 600 profughi di cui il Comune dovrebbe farsi carico. Il Comune nel 1948 approverà la contrazione di un rilevante mutuo per dare il via ad un consistente programma di case comunali economiche. Per favorire in ogni modo la costruzione di case il Comune anche in questi anni rende disponibili aree delle vecchie mura e bastioni. Una scelta successivamente giudicata non positivamente e contrastante con la conservazione dei caratteri storici della città, anche se le motivazioni erano serie.

Lavori significativi hanno luogo su alcuni pubblici edifici, in particolare il Palazzo dell'Arte. Progetti edilizi impegnativi vengono approvati nel Consiglio del 24.11.47: Scuola di Porta Po, Nuovo Mercato ortofrutticolo ed altri.

Di grande impegno, date le condizioni in cui si erano ridotte, il ripristino delle strade. Si rifanno gli acciottolati, si lavora su essenziali tratti stradali esistenti o nuovi, per esempio la Via del Sale. E' considerevole l'ampliamento della pubblica illuminazione.

Bernamonti riferisce (CC 30.7.46) degli interventi presso il Governo per l'avvio dei lavori per il Canale navigabile: tema di livello europeo, dice, per il quale vi sarebbe interesse anche da parte della Svizzera. In attesa del canale il Consiglio delibera, nel luglio '47, di riattivare la banchina a Po, con una gru, binari per carrelli e magazzino.

Assai importante la deliberazione con il regolamento per le fognature, le immissioni in esse delle acque reflue, il conseguente risanamento igienico. Nel maggio 1947 si dà il via ad un notevole lotto di opere fognarie e ad un canale collettore in Via del Sale contro i frequenti allagamenti nella zona.

Sempre nel maggio '47 e poi nel febbraio '48 si finanziano nuovi pozzi e vari prolungamenti di condutture per l'acqua potabile.

*

Sin dalle primissime sedute del Consiglio comunale appare in tutta la sua rilevanza il tema della politica delle entrate. Da una parte l'esigenza assoluta di procurare risorse, dall'altra quella di non gravare su ampie fasce di popolazione in misere condizioni economiche. E' una contraddizione che non sempre l'Amministrazione potrà risolvere come vorrebbe. Il Consiglio del 13 giugno '46 dibatte sulle imposte di consumo: la contraddizione emerge subito in termini stringenti ed è trasversale ai gruppi consiliari. Caporali, Formis, Gaeta sostengono che le imposte di consumo vanno drasticamente ridimensionate (a partire dalla abolizione della tassazione su vino e carni suine, dice Formis) mentre vanno incrementare le imposte dirette, in particolare quelle su terreni e fabbricati, altre entrate vanno poi ottenute con la confisca dei profitti di regime e di guerra (Gaeta). Calatroni, Rizzi, Bernamonti naturalmente concordano in via di principio ma sostengono che non è possibile questo subitaneo passaggio alle imposte dirette. Per esso è indispensabile che vengano adeguate norme di legge e servono tempi non brevi per gli uffici comunali nel lavoro di determinazione di redditi e patrimoni imponibili. Nel frattempo il Comune non può rinunciare alle imposte di consumo già possibili, pena non avere nemmeno i soldi per pagare gli stipendi e tener aperto il Comune. Ci si impegna seriamente però nella direzione voluta tanto che per la seduta del 5 novembre è stata predisposta e viene approvata la nuova tabella dell'imponibile per l'imposta di famiglia: sono esenti i redditi al di sotto delle 40.000 lire quindi vi sono aliquote variabili per tipo di reddito e per i famigliari a carico. Si introduce anche una "imposta comunale sulle spese non necessarie" che riguarda le persone fisiche ed i redditi eccedenti importi elevati su voci come "servitù domestica", "cavalli da sella", "imbarcazioni" e simili.

Importante, ma senza esito concreto, l'impegno per la creazione di un Consorzio tra Comuni per la gestione e riscossione delle imposte di consumo. Ne riferisce la Giunta il 16 luglio 1948: il Comune di Cremona ha promosso una riunione di Sindaci alla quale hanno partecipato 84 Comuni. La maggior parte di essi erano disponibili alla formazione del Consorzio ma ne erano impediti per i precedenti vincoli contratti con l'affidamento all'esterno di questa attività. Al Consiglio si proponeva di partire ugualmente con il primo ristrettissimo nucleo di Comuni già disponibili: Cremona capo-consorzio, Persico Dosimo, Gussola e Crotta d'Adda. La maggioranza dei consiglieri giudica troppo ristretta questa base del Consorzio e vota, 16 voti contro 14, un odg di Caporali con il rinvio dell'argomento al momento in cui un congruo numero di Comuni potranno aderire. Accanto al lavoro per le entrate tributarie vi è quello per ottenere risorse per gli investimenti, attraverso mutui, in primis dalla Cassa DDPP (Calatroni ne illustra la richiesta nel CC del 19.6.46, illustrandone la finalizzazione ad opere fognarie e di igiene, al nuovo macello, al mercato ortofrutticolo), attraverso contributi dallo Stato, di cui però si hanno presenti le gravi difficoltà, attraverso il lancio di un prestito di 200 milioni di lire dai cittadini cremonesi. per quest'ultimo fine la Giunta del CLN aveva già chiesto l'Autorizzazione ministeriale necessaria senza ancora averne risposta. L'Assessore alle finanze illustra nel dettaglio il prestito nel successivo Consiglio del 12 luglio. La quantità è commisurata alle possibilità comunali di restituzione in 30 anni con interessi ipotizzabili sul 5%. Verzeletti è critico: 200 milioni sono pochi, bisognerebbe arrivare a 600; "i signori che hanno fatto i milioni con la guerra" dovrebbero contribuirvi rinunciando agli interessi per almeno 5 anni". La Giunta risponde che la cifra è commisurata non alle necessità, molto superiori, ma alle possibilità di restituzione, peraltro obbligatoriamente dimostrabili. "Il Comune inoltre non può esigere prestiti forzosi". Il Consiglio alla fine approva la proposta della Giunta ed il programma di investimenti da finanziare col prestito. Nell'ordine sono previsti: potenziamento rete e strutture per l'erogazione della energia elettrica, interventi di edilizia popolare, la nuova scuola per il quartiere Po, il rifacimento del macello, opere fognarie, lavori per recupero ed utilizzo di locali in Palazzo dell'Arte. La questione del prestito tornerà alla attenzione del Consiglio numerose volte. Già abbiamo parlato delle informazioni del Sindaco sulle riunioni con le categorie economiche (CC 30.7.46) dove si delinea una anticipazione di 30 milioni in attesa

della autorizzazione. In novembre si informa che presso la Banca Popolare è stato aperto il Conto corrente "Prestito città di Cremona" sul quale sono inizialmente affluiti 5 milioni della Associazione industriali, 4 della Associazione commercianti e 700.000 lire da quella degli agricoltori. Nel corso del dibattito un consigliere parla di una difficoltà di rapporti tra categoria dei commercianti e Comune a seguito della istituzione dell'Ente comunale consumi. Successivamente, si constata che per motivi oggettivi, nonostante l'impegno preciso della Amministrazione, l'obiettivo del prestito non viene conseguito. L'iniziativa si è rivelata egualmente preziosa in quanto è servita ad avviare un programma di investimenti importante e che effettivamente viene attuato anche se con finanziamenti di altro genere.

*

Di grande rilievo ovviamente il capitolo riguardante i dipendenti. Se ne parla subito dopo le elezioni amministrative sia riguardo al timore di non avere le risorse per gli stipendi sia per strascichi relativi ai processi di epurazione che hanno interessato alcuni funzionari. Nella seduta del 12 aprile 1947 ha luogo una discussione partecipata ed impegnata sulla richiesta dei sindacati di un aumento salariale a fronte del forte aumento del costo della vita, richiesta bloccata da un telegramma ministeriale. In proposito Dotti richiama lo stato rovinoso delle finanze comunali mentre Bernamonti e Brugnelli si pronunciano perché, pur "con parsimonia", si vada incontro a richieste effettivamente giustificate per una vita appena dignitosa. Nella seduta del 15 aprile viene riferito anche che sul Bilancio del Comune gravano, per circa 12 milioni, le pensioni dei dipendenti comunali: esse sono davvero magre, dice l'assessore Calatroni, ma è impossibile procedere ad aumenti anche minimi. Il 18 aprile '47 il Sindaco apre così la seduta: "ci sarebbe da dare l'indennità invernale al personale, il costo è di 6 milioni ma questi soldi non ci sono", dice, quindi aggiunge che il personale minaccia uno sciopero ad oltranza... Calatroni di rincalzo: rischiamo una situazione come quella del 1921, quando il nostro Comune dissestato non potè pagare i dipendenti per quattro mesi...

Segue una discussione piuttosto accalorata (Formis: non si può concedere almeno un acconto?; Calatroni: "inutile ribattere lo stesso chiodo", pagheremo l'indennità quando potremo farlo; Dotti: ma non possiamo discutere col coltello alla gola dello sciopero a oltranza...; Verzeletti: risulta che altri Comuni l'hanno pagata...) quindi il Consiglio approva un odg col quale esprime la volontà di erogare l'indennità in questione e si dà mandato alla Giunta di procedere "quando appena lo consentano le disponibilità e la GPA". Cosa che avverrà un paio di settimane dopo.

Di primaria importanza l'approvazione, dopo un confronto puntuale, ampio e senza particolari tensioni, della nuova pianta organica del personale, con una radicale riorganizzazione della macchina comunale sulla base delle nuove necessità istituzionali e funzionali del Comune. Si elimina, in questo ambito, la prassi del massiccio ricorso ad "avventizi" ed all'appalto dei servizi.

*

Il Bilancio preventivo 1946 viene portato al Consiglio quasi a fine anno, in effetti è una presa d'atto del Bilancio deliberato ancora dalla Giunta del CLN in marzo. Si riscontra che il consuntivo 1944 aveva chiuso con un disavanzo di 9.477.000 lire mentre nel '45 esso era salito a 64 milioni, ridotti a 14 dal contributo di 50 milioni erogato dal Governo Militare Alleato. Lo spareggio previsto per il '46 è di 100 milioni: una situazione grave, al limite del rischio di paralisi. Viene richiesta in modo pressante al Governo una integrazione a pareggio.

Il 26 giugno del 1947 l'Assessore alle finanze informa il Consiglio che è in fase di definizione il preventivo e che si prospetta un deficit di 170 milioni. Quindi che sarà inevitabile sia un aumento delle imposte di consumo che una revisione dei redditi soggetti ad imposta di famiglia. Viene nominata una commissione per vedere come arrivare ad una riduzione del deficit. Il 12 luglio la commissione propone aumenti di imposte di consumo ed addizionali, in particolare quelle sul vino, sul bestiame, sul gas e sulla elettricità e un più elevato introito della imposta di famiglia dovuto anche ad un accordo con gli agricoltori sulla definizione del loro reddito tassabile. Nonostante questo il bilancio di previsione, presentato al Consiglio il 21 ottobre (il ritardo viene spiegato con la reiterata necessità di rivedere tutte le cifre più volte in conseguenza di una inflazione galoppante) prevede un deficit di 242 milioni. Nonostante le intenzioni, i principi ed i programmi vi è l'assoluta

necessità di aumentare considerevolmente le imposte sui consumi mentre gli uffici lavorano sull'accertamento dei redditi (molto difficile, si dice) per l'imposta di famiglia. Con questo deficit il preventivo 1947 assomma a 2.038.685.000 lire. Una rigorosa conduzione delle finanze comunali, un mutuo a pareggio di 49 milioni ed una integrazione statale di 73 porterà ad una considerevole riduzione del deficit e ad un assestato sulla cifra di 1.700.000.000 alla approvazione del consuntivo (CC 20.7.48).

Il preventivo per il 1948 viene presentato il 6 luglio. Il relatore Calatroni lo illustra partendo dal dato positivo del rallentamento considerevole del ritmo dell'inflazione. Per parte sua il Comune di Cremona è uno dei pochi ad essere riuscito ad assestare, avendone conseguente certezza di entrate, l'imposta di famiglia con una ampia condivisione dei contribuenti sulla definizione dei loro imponibili. Non si è invece riusciti, pena il dissesto in caso contrario, a ridurre le imposte di consumo. Si lamenta anche che il Comune non ha autonomia nel fissare i parametri relativi alla sovraimposta sui beni immobili. La spesa per il personale è la più consistente, ma è con sollievo – dice l'Assessore – che pare finalmente allontanarsi il periodo in cui ogni mese non si sapeva se si sarebbe riusciti a pagare stipendi e salari. Si prevede un rafforzamento dell'Ufficio Tecnico per la consistente mole di lavori pubblici in corso ed in programma. Gradualmente invece si smobilitano gli uffici anonari: rispetto all'immediato dopoguerra sono venute meno esigenze relative al controllo degli ammassi obbligatori, il mercato nero, le sparizioni di certe merci dal mercato ecc.

Il totale del preventivo assomma a 2.448.805.000 lire con un deficit di 130 milioni: una situazione molto migliore rispetto alle previsioni del 1947, giudica Calatroni, di buon auspicio anche per gli anni seguenti. Dopo un dibattito con diversi interventi il bilancio è approvato alla unanimità anche per il '48.

Va ancora detto che il Bilancio preventivo 1949 viene illustrato, sempre da Calatroni, subito dopo l'elezione del Sindaco Ottorino Rizzi (CC 17.11.48). La DC chiede di rinviarne la votazione e la richiesta viene respinta a maggioranza, ma poi non si raggiunge il quorum di voti necessari per approvarlo. Comunque il Bilancio 1949 verrà approvato, anche col voto della DC, nella seduta del 1 dicembre 1948!

*

Il Consiglio del 15 aprile 1947 delibera su un tema di forte incidenza sullo sviluppo cittadino. Viene infatti approvato il piano della zona anonaria che ricomprende il nuovo mercato ortofrutticolo, il nuovo macello, i magazzini frigoriferi, il nuovo mercato bestiame, il tutto ricompreso in una vasta area tra la proprietà Lucchini, la ferrovia e il cavo Cerca. Si decide di acquistare subito tutta l'area essendo in atto un forte aumento dei prezzi dei terreni. L'operazione è finanziata con "un mutuo CARIPLO" (non viene recepita la proposta affacciata in Consiglio della vendita di proprietà comunali a questo scopo per le difficoltà ed i tempi lunghi che essa comporta). Due settimane dopo, il 2 maggio, Calatroni informa che, per l'acquisto dell'area, è a buon punto la stipula del credito "con Banche locali", diversi imprenditori locali hanno offerto la loro garanzia (si fanno i nomi di Negroni, Aldighieri, Grassi, Zucchi, Lanzoni, Lacchini). Il 24 maggio si ratifica già il prefinanziamento di 16 milioni.

Subito dopo la guerra il Comune sosterrà iniziative di vari soggetti volte a ridare fiato all'economia cittadina. Una importante mostra dell'artigianato si tiene nell'autunno 1946, una sezione sarà dedicata alla liuteria con la valorizzazione dei procedimenti con cui la liuteria cremonese punta ad esaltare la propria tradizione ed ad assicurare la perfezione degli strumenti prodotti. La Fiera è l'iniziativa che avrà il più rapido e sorprendente sviluppo. Ancora nel 1946 è lanciata ed organizzata dalla Associazione (allora unitaria) dei partigiani e dal Fronte della Gioventù, col pieno sostegno del Comune oltre che della Camera di commercio e di altri Enti ed associazioni. E' il Sindaco Rossini che inaugura la prima edizione, di carattere merceologico generale, il 22 giugno alle Colonie padane, sullo sfondo il ponte ancora rovinato dalle bombe. Grande il successo che induce a prolungarne la durata fino al 3 luglio, ben 126 gli espositori. L'ottima riuscita ne incoraggerà un forte sviluppo negli anni seguenti: nel 1947 e poi nel '48 su due sedi (piazza Marconi e mercato bestiame per l'agricoltura) ed al Foro Boario negli anni successivi con sempre

più spiccata specializzazione zootecnica. Nel luglio 1948 il Consiglio approva una anticipazione di fondi all'Ente fiera, sorto da poco, per l'acquisto di materiali.

Va senza dubbio rimarcata, tanto più se si considerano le drammatiche emergenze del periodo, l'attenzione a fondamentali aspetti culturali della vita cittadina. L'assessore Bernamonti, nel Consiglio del 12.4.1947 presenta un programma di riordino del Civico Museo con relativa nomina di un Direttore e la proposta di unificazione tra Biblioteca Governativa e Libreria Civica: in questo ambito prefigura un adeguamento dei servizi per studenti e pubblico e la sistemazione degli importanti materiali dei fondi Cesari e Ilemo Camelli. Si prospetta anche il riordino dell'importante archivio storico comunale, in attesa dell'annunciata istituzione in città di una sezione dell'Archivio di Stato.

In una successiva seduta Dotti propone per la Direzione del Museo, Alfeo Argentieri, artista e forte personalità, già conservatore dello stesso museo estromesso dai fascisti perché non succube al regime. Essendo infermo potrebbe essere coadiuvato, si dice, dal prof. Alfredo Puerari. La scelta non è scontata né lineare ma la si compie rapidamente: nella seduta del 5 luglio 1947, con 19 voti contro 9 e tre bianche il Consiglio nomina quale Direttore del Museo Civico il prof. Puerari, Argentieri è Direttore solo onorario per i motivi di salute che ne impedirebbero la operatività.

Nella primavera del '47 il Comune istituisce corsi serali per adulti per il conseguimento della licenza elementare. Nel novembre, eseguiti importanti lavori di recupero, si assegna una ala di Palazzo dell'Arte alla Scuola di liuteria. Nello stesso anno si avvia l'impegno per la Scuola di musica "Monteverdi".

Di trasporto pubblico si parla nella riunione del 28 ottobre del 1946 a proposito della localizzazione della "stazione delle corriere", allora sita in piazza Duomo. Si parlerà di sistemarla altrove, ancora nel novembre del '47 si prospetterà piazza Marconi o Cavour, per tutto questo periodo però le cose resteranno ferme. Importante, invece, nell'aprile del 1947, la istituzione del servizio autobus definito "suburbano", con una linea 1 che da Porta Venezia, passando per il cimitero, arriva al Sanatorio di Via Milano ed una linea 2 che dall'Ospizio di via Brescia per via Giordano giunge a Porta Po.

V. Aziende e gestioni comunali

Una parte davvero grande dei lavori del Consiglio e dell'attività comunale di questo periodo riguarda le aziende e le gestioni comunali, considerate come è noto dalla sinistra in special modo come strumenti primari della collettività. A Cremona si parla di strutture sorte già nel primo '900 che poi il regime fascista, dice Calatroni, "aveva lasciato in grave stato di abbandono preoccupandosi solo di esteriorità e lasciando decadere molti servizi." Parliamo della AEM (Aziende Elettriche Municipalizzate) ed AFM (Azienda Farmaceutica Municipalizzata) e delle Gestioni comunali dirette: Centrale del Latte, Mensa comunale (che nel gennaio '49 passerà all'ECA), Ente di consumo (con una propria Commissione amministratrice), Panificio comunale (che a fine '48 verrà appaltato ai dipendenti), Affissioni (riprese in gestione diretta alla fine del '47). La Nettezza urbana rimaneva appaltata alla Ditta OTSU. Anche i trasporti urbani ed il servizio gas mantenevano precedenti contratti di appalto. Sono stati ricondotti alla gestione comunale diretta anche il servizio imposte di consumo (dalla Ditta Trezza) ed i servizi cimiteriali. Il servizio del gas, delle cui reti ed impianti era proprietario il Comune, era stato appaltato da un podestà, lo riferisce Calatroni, per ben 30 anni mentre potrebbe dare preziosi utili al Comune e con tariffe più favorevoli all'utenza. L'assessore dice anche che agli atti del Comune si è trovata una lettera con la quale, all'epoca dei podestà, si sollecitava ad affidare un servizio ad una certa impresa in quanto "vi era interessato un cognato di Mussolini."

L'attività relativa alle aziende e gestioni dirette sarà, nell'estate 1947 come ho già avuto modo di riferire, al centro di dure critiche di Dotti e della DC e poi della uscita della DC dalla Giunta. Una polemica che tornerà a divampare per alcuni mesi nel 1948: il 17 gennaio il consigliere Dotti la aprirà con una mozione che richiede una vera e propria inchiesta su varie aziende e gestioni. Il

dossier comprende ipotesi e fatti riguardanti la Centrale del Latte (un ammanco), l'AEM (procedure di vendita) ed altre questioni che l'assessore Chiappari definisce "piccoli fatti". Il 20 gennaio, in seduta segreta, la mozione è respinta (14 voti contro 6, 3 bianche). Il 27 dello stesso mese Dotti torna alla carica con una "memoria" scritta. Verzeletti, per la maggioranza, pur respingendo le accuse ivi contenute vorrebbe che una commissione esaminasse questo documento perché, dice, "non abbiamo niente da nascondere". La Commissione viene nominata ma la polemica non si placa, Dotti legge subito parti del suo documento e Rizzi vi prende lo spunto per presentare una mozione di sfiducia alla Giunta. La discussione prosegue piuttosto aspra, con la maggioranza che abbandona l'aula dopo aver accusato la DC di strumentalizzare le posizioni, sbagliate ma in buona fede di Dotti. La discussione riprende il 23 febbraio, quando si dà lettura di un documento del CdA dell'AEM che si dichiara aperto e disponibile a collaborare ad una eventuale indagine e porta argomenti per respingere gli addebiti. Quindi l'assessore Bernamonti, citando norme sulla materia, fa presente che se il Consiglio lo ritiene è al Prefetto che deve essere affidata una indagine di questo genere. Il Consiglio si orienta in questo senso. E' a questo punto che, come ho già riferito, Caporali fa la proposta di una nuova Giunta e la DC ripresenta la sfiducia.

Nella riunione del 23 giugno si dà conto dei risultati dell'inchiesta nel frattempo condotta, su richiesta unanime del Consiglio, dal Viceprefetto Lo Monaco per la Prefettura e di controdeduzioni di AEM ed AFM. Essendo il materiale assai impegnativo si nomina una commissione per un suo puntuale esame. Comunque viene subito rilevato (per l'opposizione è Telò a farlo esplicitamente) che "non vi sono elementi di particolare gravità". Il Consiglio del 20 luglio ascolta le informazioni sulla inchiesta prefettizia e, pur tra code polemiche particolari anche per fatti personali, la partita si chiude senza ulteriori sviluppi.

*

Nel Consiglio del 25 ottobre del '46 è all'odg l'acquisizione di uno stabile per l'AEM. A questa azienda si affida la decisiva partita del potenziamento delle cabine di trasformazione, degli impianti e della rete per erogare l'energia necessaria alla ripresa industriale oltre che per gli usi civili su tutto il territorio comunale. La Giunta propone l'acquisto di Palazzo Pallavicino per installarvi gli uffici e una cabina centrale di trasformazione nel cortile. Il 5 di novembre viene definito il regolamento per la erogazione e vendita della energia elettrica. Nell'aprile del '47 viene presentato – in pareggio – il preventivo della AEM e la Giunta proclama l'impegno a pervenire all'affidamento ad AEM dei servizi gas e nettezza urbana. Si segnala un travaglio nel giugno successivo, quando il Consiglio prende atto del licenziamento in tronco del Direttore Ing. Gamba per gravi irregolarità, un incidente evitabile ad una cabina ed altri fatti negativi. Nella occasione Dotti e Bongiovanni chiedono le dimissioni del CdA ed una indagine sulla AEM. Il Sindaco respinge le accuse ed elogia invece l'operato dell'Azienda.

La seduta consigliare del 23 ottobre '46 è tutta dedicata alla già accennata costituzione dell'Ente Comunale di consumo. Un decreto governativo ne permetteva l'istituzione ed il Sindaco la propone perchè migliori la situazione in città relativamente agli approvvigionamenti di carni, alimentari, abbigliamento ed alcuni altri generi di prima necessità. La vendita al pubblico avverrà poi non allestendo spacci comunali ma tramite accordi con cooperative, esercizi privati e spacci aziendali. L'Ente comunale curerà la distribuzione ed i prezzi di vendita. Il personale sarà ridotto al minimo. Si registrano quindi parecchi interventi, con qualche polemica ("non si devono favorire le coop" dice qualcuno) a cui risponde Bernamonti da una parte dando garanzie di non favoritismo, dall'altra osservando che se mai sarebbero le coop a rendere un servizio al Comune. L'Ente viene quindi concretizzato e si attiva immediatamente. Il 2 maggio del 47 ne riferisce ancora il Sindaco: si sono assicurate disponibilità di patate, conserva, uova, legna, sapone mantenendone i "prezzi all'osso" senza perdite per il Comune. Si prospetta un ampliamento degli acquisti alle carni ed alla frutta. Le difficoltà però non tardano, nel luglio successivo il Consiglio rileva aumenti spropositati del prezzo della legna: da 800 si passa a 1.200 lire al quintale, l'Ente consumi aveva trattato 230.000 q.li di legna a buon prezzo ma non si era riusciti ad avere una tradotta per portarla a Cremona (di questo si accusano gli amministratori comunali e lo stesso Sindaco). Anche i prezzi di frutta e verdura paiono

fuori controllo. Si deve prendere atto che poteri e concrete possibilità di operare per il Comune in questo campo sono ben scarse. Man mano la situazione dei mercati, d'altronde, porta a considerare non più possibile nè utile l'attività di questo organismo. E' la stessa Commissione amministratrice che ne considera strutturale il deficit economico, non proporzionato ai benefici e quindi propone lo scioglimento al Consiglio del 16 luglio 1948. Bernamonti non è d'accordo, si discute, si vota, a maggioranza si delibera la chiusura.

*

Il consuntivo 1945 della Azienda Farmaceutica porta un modesto utile. Se ne discute nell'aprile 1946 in Consiglio rilevando che ciò è molto positivo se si tiene conto che nel '45 appunto l'Azienda ha destinato ai poveri ed all'Istituto S. Corona medicinali gratuiti per 1.600.000 lire.

Anche il preventivo 1947 mantiene l'impegno consistente dei medicinali gratuiti per fasce di povertà non protette conseguendo ugualmente un utile di 200.000 lire (CC 26 giugno 47).

Per il 1948 il preventivo assomma a 263.500.000 lire – una somma consistente – con un utile di 400.000 lire. A fronte di qualche critica Caporali, pur se consigliere di minoranza, difende l'Azienda perchè serve, afferma, “a combattere le speculazioni sulla salute e ad assicurare i medicinali ai non abbienti.”

Sulla situazione della Centrale del latte si discute nella seduta del 26 aprile '47. Ereditata “in condizioni miserevoli”, senza neanche adeguata disponibilità di bottiglie, senza il carbone per la pastorizzazione, è stata rimessa in sesto con qualche dotazione di motocarri al posto dei vecchi “menalatte”, cui poco dopo si aggiungeranno due nuovi automezzi. In quel momento la Centrale non è in passivo ma ci sta rapidamente cadendo. Per questo la Giunta, che non può permettere questa perdita, propone di portare il prezzo del latte da 36 a 40 lire il litro per coprire almeno i costi. Dai banchi del Consiglio piovono i no della Vezzini (avremmo contro tutte le donne), Dotti, Verzeletti e Orsini (bisogna indurre gli agricoltori a pretendere meno alla stalla) Rizzi e Formis (il prezzo alla stalla è pattuito col governo, piuttosto si facciano economie in Centrale), Caporali (propone un odg contro l'aumento). Il Consiglio alla fine si esprime perché non si vada in perdita ma attraverso economie ed aumentando il prezzo solo per la parte di popolazione non indigente. Dalla fascia di popolazione considerata indigente sarebbero esclusi i lavoratori autonomi, ma in un successivo Consiglio la DC chiede che anche questi vengano inseriti in base al reddito (fino a 25.000 lire). Verzeletti e Calatroni fanno presenti le difficoltà a controllare quei redditi ed il fatto che il numero degli aventi diritto al prezzo ridotto sarebbe eccessivo. Viene nominata una commissione ad hoc che accoglie la proposta della DC. Così nella successiva riunione consiliare del 14 maggio Calatroni informa che sono pervenute circa 50.000 domande per avere il latte a prezzo ridotto, quasi inesistenti invece i clienti disposti a pagare il prezzo intero. Questo rende non sopportabile la perdita e molto complicata la gestione con controllo di redditi, tessere e bollini ecc. La commissione torna a riconsiderare la questione e 10 giorni dopo, il 24 maggio, si decide di portare il prezzo del latte da 36 a 40 lire e si giudica impraticabile la strada del prezzo differenziato per gli indigenti, ai quali però viene assicurato un sussidio tramite l'ECA. Molto positivo il commento di Rossini a questa più realistica soluzione che tuttavia non trascura il problema sociale. La commissione prosegue i lavori su possibili economie nei costi della Centrale e della distribuzione. L'inflazione, con l'aumento della materia prima e di tutti i costi costringe nel novembre la Giunta a portare il prezzo a 61 lire. Cosa ratificata dal Consiglio dopo un tormentatissimo dibattito (CC 19.11.47).

Viene approvato il regolamento per la gestione della Centrale, cosa molto apprezzata anche dalla minoranza, nel Consiglio del 23 febbraio 1948.

Anche del Panificio comunale, allora nel Palazzo Duemiglia a S. Bernardo, si parla nel Consiglio del 25 ottobre del '46, come ho già accennato a proposito di una risposta del Sindaco, che ne apprezza l'utilità, sull'argomento. Più avanti si decide di dotarlo di un forno elettrico. Tutti concordano che serva a combattere le speculazioni sul pane in quei primi periodi ma c'è chi, come Formis, ne prospetta l'abbandono non appena si tornerà a condizioni di mercato e di vita normali. In

effetti, come già detto, il panificio cesserà in seguito di essere direttamente gestito dal Comune e verrà affidato alla gestione di chi ci lavorava.

*

A questo punto, pur essendoci naturalmente altre tematiche e considerazioni che potrebbero essere riprese, penso sia stata comunque data una idea dei caratteri e delle vicende che hanno reso l'Amministrazione del Sindaco Luigi Rossini preziosa per il futuro della città, dunque da ricordare con gratitudine ed ammirazione anche dai cremonesi di oggi.